

MAX WEBER, CENTO ANNI DOPO. SGUARDI INCROCIATI SULLA SUA OPERA

Lecture di:

**Massimo Cacciari, *Il lavoro dello spirito*, Adelphi,
Milano 2020;**

**Realino Marra, *L'eredità di Max Weber. Cultura,
diritto e realtà*, Il Mulino, Bologna 2022.**

Vincenzo Maria DI MINO

Interrogare oggi l'opera ed il lascito teorico, metodologico e politico di Max Weber ha ancora un grande valore, viste le attuali criticità dei sistemi politici ed economici, delle tessiture dell'ordine globale, delle emergenze come forme invariante del quotidiano. Ad un primo sguardo, l'opera di Weber può essere pensata e considerata come una soglia tra due distinte epoche storiche, quella tra il "Lungo Ottocento" ed il "Secolo Breve", ovvero gli eventi che vedono l'inarrestabile sviluppo e perfezionamento del capitalismo e, a fianco a questo, l'emergenza delle lotte legate alla politicizzazione della questione sociale, i cui successivi sviluppi erano stati intuiti dallo stesso intellettuale. Inoltre, l'elaborazione weberiana continua a mantenere una propria centralità nel campo delle scienze sociali proprio per le innovazioni epistemologiche e metodologiche: la profondità storica, l'analisi dei valori che condizionano le produzioni discorsive ed ideologiche, la determinazione delle cause delle trasformazioni economiche e sociali. Weber, infatti, vive in prima persona, tanto teoricamente quanto politicamente, la crisi dell'ottimismo ottocentesco, di cui sia il razionalismo che il positivismo sono le articolazioni discorsive egemoniche. Andando dritti al punto, si può dire che il lavoro di Weber è completamente innervato ed attraversato dalla Krisis, da quello scossone che scuote le certezze e le fondamenta della cultura europea, e da cui germoglieranno nuove forme di esplorazione, approfondimento e trasformazione delle scienze umane e di quelle sociali. L'autore tedesco, notoriamente, indagando tanto la

dimensione storico-genetica, quanto quella etica-spirituale, evidenziò la lunga catena con cui il processo di razionalizzazione, reale motore e trait d'union delle differenti forme della modernità europea ed occidentale, si incarnò nei due poli strutturali complementari dello Stato moderno e del Capitalismo. Sotto questo aspetto, l'opera di Weber è ancora di stretta attualità per osservare le trasformazioni critiche del quotidiano e per leggere, in filigrana, l'agire sociale, e quello politico in particolare, come campo di scontro tra visioni del mondo spesso opposte, dentro le contingenze storiche. I due libri che saranno discussi di seguito, approcciano il lascito weberiano da due punti di vista diversi, interrogandone la specificità metodologica ed analitica, e la dimensione politica, o, per meglio dire, il rapporto tra la Scienza e la Politica. Il primo volume è *L'eredità di Max Weber. Cultura, diritto e realtà* di Realino Marra, che, lavorando puntualmente sull'intera opera weberiana (con una specifica attenzione dedicata alla teoria giuridica e ciò da cui essa è prodotta e che da essa discende, ossia l'analisi dell'etica religiosa e la fenomenologia del potere), fornisce una poderosa analisi sui temi analizzati dall'autore tedesco. L'altro volume, *Il lavoro dello spirito* di Massimo Cacciari, si concentra sul valore della prestazione lavorativa intellettuale dentro la progressiva stabilizzazione del capitalismo come struttura totalizzante, evidenziandone l'intrinseca politicità, ovvero la sua immediata e costante predisposizione politica, dunque critica e possibilmente regolatrice o conflittuale. Entrambi i volumi, in sostanza, osservano le traiettorie della prestazione intellettuale weberiana per saggiarne le fragilità, e per valorizzare alcuni dispositivi teorici del grande ed importante cantiere teorico dello stesso autore tedesco, indispensabili per l'analisi del presente e del reale.

Il libro di Marra che, con le parole dello stesso autore, è la conclusione di un percorso di ricerca portato avanti nel corso dell'ultimo trentennio, è una rilettura sistematica di alcuni nodi chiave disseminati nell'arco dell'opera di Weber, per valutarne gli usi contemporanei, e per ri-elaborare una nuova "sociologia comprendente" con cui affrontare le nuove lande del disincanto, prodotte dall'intensificazione del capitalismo algoritmico e dall'autonomia degli apparati tecnologici. Il libro è composto da otto densissimi capitoli che seguono le tappe del pensiero weberiano, dalle caratteristiche proprie dello studio della cultura allo stretto legame che intercorre tra religione, capitalismo e istituzioni politiche. In questo senso, si può evidenziare come il discorso weberiano sia completamente attraversato dalla tensione tra *Kultur* e *Zivilisation*, che attraversa altrettanto la cultura europea a lui contemporanea. Il principale merito di Weber è stato quello di tentare una impossibile sintesi tra questi due poli, dispiegando nei suoi scritti la potenza di entrambi i concetti di determinare il senso delle strutture sociali, seguendone gli sviluppi sino all'approdo finale, ovvero il processo di razionalizzazione e le sue articolazioni etiche, ideologiche e materiali. Se la

razionalizzazione è il destino dell'Europa, essa cionondimeno si materializza attraverso specifici habitus e specifiche dimensioni normative che, *mutatis mutandis* nel corso della storia, mantengono lo stesso nocciolo, la stabilità sociale garantita dall'aura teologico-politica dell'autorità legittima. Il primo lascito weberiano da valorizzare oggi è per Marra quello metodologico, che consente di leggere ed interpretare l'azione sociale connettendola alle strutture di senso macrosociali che ne rendono esperibili gli effetti, ovvero la interdipendenza tra la cultura dei contenuti culturali e la cultura materiale (p. 57). Confrontando le riflessioni di Weber con lo storicismo di Dilthey e Rickert, ma anche con Simmel, Marra mette a tema la novità della metodologia weberiana, ovvero il ponte che egli costruisce tra vita e struttura, tra conoscenza ed elaborazione, tra scienze della natura e scienze dello spirito, inscritte nel divenire storico. La storia, come esperienza della *longue durée* e della contingenza allo stesso tempo, è il terreno privilegiato della ricerca sociale, il suo punto di partenza e di arrivo. Fondamentale, per Weber, come sottolineato dallo studioso italiano, è l'uso della comparazione come collettore delle mutazioni dell'azione sociale, che gli permette di ricondurre azioni ed eventi distanti dal tempo ad uno specifico campo tipologico (p. 66). Per Marra, il diritto è l'operatore con cui analizzare la produttività del metodo weberiano, in quanto invariante del processo di modernizzazione occidentale ed elemento in grado di connettere tanto gli elementi materiali quanto quelli culturali-ideologici che strutturano una formazione sociale. Per dirla con le parole del giurista,

È la cultura giuridica dunque la chiave di comprensione fondamentale del processo di razionalizzazione degli ordinamenti ed in particolare della loro maggiore o minore autonomia rispetto alle altre istituzioni regolative. (p. 73)

Per Marra, infatti, il legame tra cultura-diritto e potere politico (con la mediazione degli ordinamenti istituzionali) è la reale chiave di volta con cui misurare grandezze e limiti della sociologia weberiana. In questo senso, nella figura del giurista si può scorgere un particolare tipo di scienziato sociale che, muovendosi tra dogmatica giuridica e giurisprudenza, ovvero tra l'enunciazione generale delle norme e la ricerca del caso concreto, esemplifica il difficile equilibrio trovato dal Weber stesso tra senso e validità, tra il dover-essere imperativo del concetto e la sua determinazione empirica. Di conseguenza, la validità di un enunciato giuridico è affidata al lavoro dei giuristi, a coloro i quali possono attribuirgli uno specifico valore simbolico (in senso bourdesiano) che gli dà "forza", ovvero carattere imperativo (174-175). La validità ideale degli enunciati- siano essi giuridici o sociologici- viene garantita dall'oggettività con cui vengono elaborati i contenuti e li trasforma in dispositivi normativi, aventi allo stesso tempo funzione regolativa e forza decisionale. La spinta del giurista alla spiegazione

causale, infatti, viene sorretta da un quadro generale idealtipico, che consente di usare la comparazione come motore differenziale della scienza giuridica e di sviscerare tanto il senso della norma-il suo contenuto ideale- quanto le sue concrete applicazioni. A partire dall'enunciazione della metodologia giuridica weberiana, Marra può evidenziare il percorso che dall'analisi della cultura e del senso pratico dell'azione porta all'agone politico, considerato come spazio che rende visibile le convergenze e le divergenze tra gli interessi materiali, individuali e collettivi. La fenomenologia del potere weberiana offre ancora oggi una modellistica a cui attingere per spiegare le regolarità e le mutazioni della politica, intesa in questo senso come dispositivo legittimato ad ottenere obbedienza attraverso il comando, mediato dal diritto (pp. 233-234). Se l'organizzazione della politica, l'insieme di ordinamenti e mediazioni istituzionali è frutto dello specifico contesto storico e culturale in cui esso è prodotto, si può di conseguenza affermare che il legame tra etica religiosa protestante e capitalismo va oltre la semplice constatazione dell'individualismo possessivo e della tendenza all'accumulazione privata delle risorse, ma che sfocia compiutamente nel tendenziale processo di razionalizzazione della sfera sociale e politica. L'etica religiosa, infatti, fornisce una potente cornice di senso che disciplina i soggetti attraverso la produzione di specifici habitus (sotto forma di asceti intramondana), e rende possibile la costruzione di una sfera politica autonoma dal sociale, incarnata dalla Burocrazia e dalla Forma-Stato⁷⁶⁵. Di conseguenza, l'infrastruttura religiosa contribuisce al processo di razionalizzazione sia dal punto di vista interno, legato agli usi ed alle pratiche dell'istituzione, che dal punto di vista esterno, ossia dalla capacità di modellare sia le soggettività agenti che il loro campo sociale di pertinenza (pp. 364-365). Il punto principale dell'analisi di Marra, oltre la grande erudizione e la sistematicità nell'approccio all'opera completa di Weber, sta nel concepire il diritto, attraverso ed oltre Weber, come indicatore della dimensione antropologica profonda dell'agire giuridico, e, *latu sensu*, dell'agire democratico, regolato da norme ed improntato alla convivenza. In opposizione al positivismo giuridico weberiano ed a quello contemporaneo, Marra enuncia la proposta di un realismo giuridico come discorso in grado di analizzare in profondità la dimensione antropologica e culturale dello stesso agire giuridico:

⁷⁶⁵ Su questo tema si veda Elettra STIMILLI, *Il debito del vivente. Asceti e capitalismo*, Quodlibet, Macerata 2011.

Il realismo giuridico che ho in mente promuove una conoscenza dei processi regolativi animata da quelle disposizioni di osservazione e studio di cui ho detto fin qui: estensione, ampiezza, profondità. (p. 291)

Per l'autore, una comprensione così articolata storicamente e culturalmente dell'agire giuridico, come forma specifica dell'azione sociale, può essere un antidoto alla religione individualista dei diritti, il frutto più potente della connessione tra religione e liberismo, e alla democrazia organicista, ossia alla sovrapposizione di differenti forme di potere e azione collettiva.

Il libro di Cacciari, più breve ma altrettanto denso e riflessivo, si confronta con un locus classico del pensiero weberiano, nonché uno dei punti più alti della sua prestazione teorica, sintesi pratica della profondità teorica dell'analisi e del senso "realista" della contingenza, le due conferenze di Monaco del 1917 e del 1919. Il filosofo italiano, partendo dal titolo originario dato da Weber al ciclo, *Die geistige Arbeit als Beruf*, che traduce come "lavoro dello spirito", disseziona ogni singolo lemma presente nell'originale per proiettare sull'oggi i dubbi, i problemi e le intuizioni dello studioso tedesco. In questo testo, infatti, rivive la tensione che animò lo stesso Weber, tanto intimorito dal vento rivoluzionario che lambiva la Germania e lo stesso corpo studentesco a cui si rivolgeva, ed allo stesso tempo affascinato dalle potenze demoniche proprie dell'agire politico, dall'irriducibilità etica dei militanti politici, e dall'irresistibile progresso della razionalità calcolante, di cui l'apparato burocratico è espressione diretta, e da cui quest'ultimo attinge sia la legittimità che la forza. Da un lato c'è il lavoro intellettuale, ovvero il prodotto diretto delle trasformazioni democratiche prodotte dall'onda lunga dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, che Cacciari può leggere come compiutamente dispiegato oggi; e dall'altro il *Beruf*, concetto ambivalente, professione e destino, due lati della stessa dimensione, ovvero la famosa "gabbia d'acciaio". Entrambe le versioni intrattengono un rapporto con il lavoro: se la professionalizzazione del lavoro ne segnala il riconoscimento della controparte, in quanto forza produttiva e organizzata, presente nei gangli vitali del sistema (in quanto ne permette la riproduzione) e disciplinata attraverso l'infrastruttura giuridica e normativa, il destino ne segnala il percorso tragico, prometeico, potenza sussunta al capitale-mondo. I quattro capitoli del libro sono quattro movimenti che interrogano il senso delle posizioni weberiane, sottolineando – punto di forza dello studio – la specificità della prestazione intellettuale come espressione della forza-lavoro, come processo di soggettivazione del Geist-Ragione, e come architrave della democrazia. Detto ciò, un recente scritto di Pietro Rossi, analizzando il valore dell'ambivalenza del

*Beruf*⁷⁶⁶, ci permette di stringere lo sguardo sull'ulteriore aporia del sentimento democratico dello stesso Weber, che Cacciari fa presente nel suo scritto: la tensione democratica che anima l'ethos dello studioso tedesco è allo stesso tempo la ricerca di una forza elitaria in grado di garantire stabilità e legittimare l'ordinamento costituzionale liberale. Questa aporia è anche l'aporia del *geistige Arbeit*, in quanto forza lavoro completamente sociale che assume spesso e volentieri forme specialistiche, distaccate dal contesto sociale, e dunque ristrette. In questo senso, per Cacciari, se la politica è il compimento del divenire-pubblico della Ragione, che trova nello Stato una struttura di mediazione e di assicurazione del progetto di eguaglianza e libertà insita nello sviluppo della Modernità, essa segna anche le tappe del processo di razionalizzazione, dell'autonomia degli apparati burocratici dalla sfera della polis, della specializzazione del lavoro scientifico. Il filosofo proietta questa dicotomia direttamente dentro una dimensione tragica, in cui a Weber si affianca Nietzsche e il "pensiero negativo", riconoscendo nei due poli del lavoro dello spirito – la scienza e la filosofia – una *coincidentia oppositorum* sotto il segno del disincanto. Disincanto per Cacciari non è la dismissione delle prospettive etico-politiche ma

critica dell'idea che il fare della scienza (..) possa manifestarsi secondo una finalità etico-politica universale, che esso abbia immanente in sé il fine dell'istaurazione del Regno della libertà. (p. 35)

A dispetto di questa constatazione, la sussunzione di questa forza-lavoro al *Gestell* tecno-scientifico ne rafforza l'aspetto teleologico, mirato all'imposizione astratta della ragione calcolante- la razionalità economica e la logica di accumulazione del capitale- come compimento della fine della storia, come dispiegarsi dell'intelletto disincarnato ma incorporato nei dispositivi di governance. Il dramma weberiano è, per l'appunto il dramma della politica come esercizio polemico, conflittuale – etica della convinzione – e responsabilità, ovvero forza decisionale in grado di rendere ragione pubblicamente delle proprie azioni per rafforzare la propria legittimità (p. 59). Il Politico, a questa altezza, diviene l'arena del conflitto dei valori politeistici legati alle differenti forme dell'agire dell'intelletto, collocandosi come infrastruttura istituzionale in grado di inscrivere dentro i processi di razionalizzazione incipienti, e, soprattutto, in grado di mantenere intatta la libertà dell'operari intellettuale. Cacciari legge l'operazione politica weberiana come tentativo di mediazione tra la tensione polemica della *Kultur* e quella dell'impresa tecnico-scientifica facenti capo alla *Zivilisation*, dunque come *katechon* in grado di rallentare e neutralizzare gli effetti della completa sussunzione del Politico

⁷⁶⁶ Pietro ROSSI, *Max Weber e l'ambivalenza del Beruf*, "Il Mulino", 1/2022, pp. 24-31.

all'Economico. Di conseguenza, il senso del tragico in Weber è, per il filosofo, espressione della cultura liberal-borghese che si rende conto dell'impatto della "mobilitazione totale" delle classi subalterne e delle masse nell'arena politica democratica, e che conserva un gusto elitario della gestione della cosa pubblica (cosa che, ad esempio, accomuna Weber a Schumpeter)⁷⁶⁷. Questo è, infatti, il principale nodo di problematizzazione politica che Cacciari elabora, ovvero il problema della connessione tra forza-lavoro intellettuale e forma-politica, sotto il segno della responsabilità. L'elusione di questo nodo ha condotto, visibilmente, alla sacralizzazione del lavoro scientifico come esperienza profetica, e dall'altro al pericoloso ritorno a forme di democrazie plebiscitarie e organiche, che, pur individuando ed evidenziando la crisi dei meccanismi di mediazione, forniscono soluzioni inefficaci basate sul culto dell'immagine, su una falsa identità tra Popolo e Leader, e sul decisionismo occasionale in nome della responsabilità.

Per il filosofo la responsabilità non è l'ennesima meta-narrazione con cui suturare la crisi del Politico, ma la spinta etica che connette la dimensione conflittuale del lavoro intellettuale con la dimensione comune dell'inter-esse, che fa della politica come professione espressione compiuta della democrazia ed effettivo *kratos* del *demos*:

il weberiano politeismo dei valori (..) implica il bisogno di conferire un ordine alla contingenza, di organizzare con metodo le contraddizioni che minacciano di esplodere, riconoscendo i limiti che reciprocamente impongono l'una all'altra le due forme fondamentali della *geistige Arbeit*. (p. 87)

Forzando la lettura di Cacciari, si può dire che la Politica è l'attività in grado di connettere Lavoro Intellettuale e Lavoro Manuale, dunque di affermare la potenza collettiva della forza-lavoro, e di garantire l'autonomia operativa e la libertà all'interno di assemblaggi infrastrutturali che ne valorizzano la dimensione produttiva, senza per questo lasciarla alla mercé della mera speculazione economica. La responsabilità, come etica della Politica, è la ricerca dell'equilibrio e della mediazione tra queste due categorie storiche, il Lavoro ed il Capitale, entro l'orizzonte della democrazia. In questo senso, Cacciari affianca all'etica grande-borghese weberiana quella anticapitalista di Marx, nelle pagine finali del libro, ulteriore accordo divergente sotto il segno del Negativo, ovvero del movimento storico della soggettività. Il Cervello Sociale, ovvero il *Geistige Arbeit* weberiano ed il *General Intellect* di marxiana memoria, è la soggettività che, producendo l'eccezione attraverso il conflitto, può interrompere la ciclicità neutralizzante e pacificata della fine della storia, destrutturando l'immediata identità

⁷⁶⁷ Si veda, ad esempio, l'antologia di scritti weberiani sugli eventi russi del 1905 e del 1917. Max WEBER, *Sulla Russia 1905-6/1916-17*, Il Mulino, Bologna 1981.

tra Lavoro, Tecnica e Politica, e spingendo in avanti le mediazioni tra *Macht* ed *Herreschaft*, tra la potenza ed il potere che continuano ad essere elementi costituenti e costitutivi dell'agire sociale collettivo.

Si può concludere questo scritto evidenziando ancora una volta l'importanza dei problemi che i due libri sollevano, tanto nella lettura della fondamentale opera di Max Weber quanto nella sua attualizzazione. Se il libro di Marra è indirizzato all'analisi sistematica dell'opera weberiana sotto il profilo giuridico, e ne offre un importante compendio, affiancando alla minuziosa ricerca filologica la ricerca dei punti di frizioni degli scritti di Weber con gli attuali sviluppi delle scienze sociali, lo scritto di Cacciari si pone immediatamente sul terreno politico, usando Weber come chiave di lettura della caotica situazione contemporanea ed evidenziandone i possibili usi. Oggi, con la guerra alle porte dell'Europa, il combinato disposto di crisi ecologica, economica ed umanitaria che lega Nord e Sud del mondo, i temi weberiani discussi sino ad ora possono rappresentare una preziosa ed utile bussola per prendere posizione contro questo tempo e queste tragedie, riattivando la potenza democratica del conflitto come grimaldello per forzare l'egemonia tecno-economica del neoliberismo e le false promesse delle democrazie oligarchiche e dell'elitarismo "responsabile". Potenza che non può fare a meno dell'interazione tra ethos, cultura e forme politiche, e che deve inventare una propria grammatica giuridica che sappia garantire la libertà singolare dentro quella collettiva, e che sappia sfuggire a quel destino di illiberalità, che Weber intuiva, e che l'ultimo secolo ha tragicamente manifestato in molte forme.